

ՕՐՈՒԱՆ ԳԻՐՔԵՐ – ԳՐԱԽՕՍՍԱԿԱՆՆԵՐ
LES LIVRES DU JOUR – RECENSIONS

**UN PREZIOSO SERVIZIO
ALLA CONOSCENZA DELLA VERITÀ STORICA**

I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO
SULLA QUESTIONE ARMENA

a cura di Georges-Henri Ruysen

(Coedizione Ediz. Orientalia Christiana & Valore Italiano, Lilamé,
Roma, 1894-1925)*

Vorrei iniziare ringraziando il collega e l'amico, il Professore P. Georges Ruysen, S.J., per il gentile invito rivoltomi a presenziare e ad esprimere un pensiero alla presentazione, oggi in questa prestigiosa sede del Pontificio Istituto Orientale di cui sono onorato di far parte del corpo docente, alla presentazione, dicevo, dei sette volumi da lui curati, in cui si pubblicano i Documenti della S. Sede riguardanti la "Questione armena" e le stragi commesse sugli armeni a cavallo fra il XIX e il XX secolo che culminarono nel Genocidio del *Metz Yeghern* del 1915, con la conseguente dispersione dei sopravvissuti ai quattro venti del mondo, e nella costituzione nel 1918, nell'Armenia caucasica ossia orientale, di una Repubblica Armena indipendente dove una parte dei sopravvissuti trovarono pure rifugio.

Non potevo sottrarmi all'invito, nonostante i molteplici impegni del momento, per la lunga amicizia che ci lega e per la stima che

* Il presente scritto è la rielaborazione dell'intervento dell'autore alla presentazione dei volumi di P. G-H. Ruysen, S.J., tenutasi presso il Pontificio Istituto Orientale il 21 novembre 2015. L'abbiamo mantenuto tale quale, nella presente edizione in «Bazmavep», apportandovi solo lievi ritocchi stilistici, nonostante certi cambiamenti, anche involuzioni, nello scenario successivi a quella data.

porto per P. Ruysen. Un motivo di esitazione, oltre il fattore tempo, potrebbe derivare dalla mia recente carica di Arcivescovo degli Armeni di Istanbul e della Turchia. Quanto cercherò di esprimere brevemente sul significato e la funzione di questa pubblicazione, come li vedo e intendo, mi pare che potrà spiegare le ragioni della mia presenza e di come e perché abbia eluso l'eventuale motivo di esitazione appena accennato. Infatti è soprattutto sul *significato* e la *funzione* di una così meticolosa e ricca documentazione sulla Questione Armena che vorrei personalmente soffermarmi, piuttosto che di esporne l'impianto, lasciando questo compito agli illustri colleghi che interverranno e allo stesso curatore dei volumi.

Sviluppi recenti

Premetto che, se un simile invito fosse stato rivolto anni fa, supponiamo al mio predecessore, probabilmente l'avrebbe declinato, certamente avrebbe esitato ad accettarlo. Ma vi sono fattori veramente nuovi e in particolare uno su cui vorrei già subito richiamare l'attenzione. Negli ultimi due decenni, forse anche negli ultimi cinque lustri possiamo dire, la Turchia è stata un paese a compiere passi notevoli nel processo di liberalizzazione dell'espressione di pensiero. Quando nell'ormai lontano Duemila tornai nel paese che mi diede i natali, dopo quasi vent'anni di assenza, mi sembrava difficile credere alla nuova atmosfera che vi si respirava, così diversa da quella in cui si era sviluppata la mia infanzia e prima adolescenza, e anche da quella dominante fra gli anni 1968-1975 in cui vi soggiornai e lavorai come insegnante in tre scuole della comunità armena oltre che nel Liceo Statale Italiano di Istanbul. Posso dire con franchezza e senza retoriche, senza affatto né generalizzare né idealizzare, che fra i paesi di mia conoscenza, una quarantina in verità, di maggiore o minore frequentazione, la Turchia si colloca fra quelli che, nei decenni appena trascorsi, hanno registrato evoluzioni positive, soprattutto nell'ambito appena menzionato. In ciò un ruolo importante hanno avuto – e questo è un sentire comune che condivido – i pacchetti proposti dall'Unione Europea. Personalmente, credo però che il fattore più importante in questa evoluzione sia stato quella componente dell'intelligentzia turca, illuminata e aperta, ma ancor di più tenacemente ispirata ad un senso di dignità umana e sociale, che in anni recenti è stata certamente il propulsore più forte delle trasformazioni avvenute all'interno

della società civile in Turchia. Permettetemi di dire che nella mia esperienza personale, pur limitata, ho potuto incontrare, fra questi intellettuali, persone che si sono messe seriamente in rischio per le proprie idee e verso cui nutro sentimenti non solo di rispetto, ma quasi di venerazione. Quanto sto dicendo, merita tanto più la nostra attenzione e simpatia, dato che non di rado siamo testimoni, anche nella nostra comune casa europea, di casi di tergiversazione della propria dignità di uomo e di pensatore. A dirla sinceramente, la mia maggiore speranza per un possibile dialogo fra Turchi e Armeni è posta, sul piano umano, anzitutto in questa evoluzione interna della società turca per la spinta delle proprie dinamiche interne che non nei dettami provenienti dall'esterno, i quali possono perfino generare talora effetti piuttosto negativi di reazione, almeno ai fini di un eventuale dialogo. Ciò va detto, ovviamente, senza negare alle prese di posizione esterne ogni influsso positivo quando queste si attengano ad un linguaggio sobrio, scevro dalle retoriche da oracoli olimpici.

La memoria storica e i suoi perché

Fatta questa prima premessa, vorrei porre ora la questione dei perché, a mio parere, di una simile collana, di come ne veda appunto il significato, la funzione, l'opportunità. E' ormai un luogo comune, forse troppo comune, tanto da rasentare la banalità, che delle stragi e genocidi occorre parlare perché non si ripetano! Pur non negando ogni validità a questa affermazione, che è pure diventata uno slogan, non ne sarei del tutto convinto. E' un dato di fatto che di stragi, di crimini contro l'umanità, di genocidi, forse mai si è tanto parlato quanto nella seconda metà del XX secolo. Però questo stesso scorcio di tempo fu terribilmente più ricco di stragi e genocidi che non ne sia stata la prima metà del secolo, quando se ne era parlato certamente meno. C'è quindi qualcosa che non funziona! Diciamo pure, non ha affatto funzionato. Possiamo tranquillamente affermare che parlarne non è sufficiente, non dico per fermarli – sarebbe fin troppo utopico! –, ma nemmeno per ridurre la frequenza e l'orrore. Che fare allora? Cosa occorre per poter uscire dalla parabola della retorica o semplicemente dei bei discorsi, delle belle parole, il più spesso destinati purtroppo a rimanere inani, e per poter arrivare invece a qualcosa di pratico, concreto, veramente utile.

Anzitutto bisogna scendere, credo, fino alle radici di quella immane catastrofe che l'istinto del popolo armeno ha chiamato "Il Gran Male", il *Metz Yeghern*. E, una volta svelatele, pensarne ad un profondo ed efficace risanamento. Il caso armeno potrebbe fungere da laboratorio quasi privilegiato per una simile operazione. Esso infatti si colloca, in prima istanza, nel quadro di un discorso politico, di una ragion di Stato, che nelle sue variegate sfaccettature sta, il più delle volte, all'origine dei vari tipi di eliminazioni di massa. Pur senza minimizzare il ruolo dei fattori socio-economici, la presenza di questi fattori non provocò nei riguardi degli armeni un discorso di tipo razzista come fu nel caso degli ebrei in Germania, ma un discorso di pregnante carattere politico e questo nel segno totale, nel bersaglio esclusivo dell'ideologia dello Stato-nazione.

E' d'obbligo annotare subito che si tratta qui di un'ideologia di matrice inconfondibilmente occidentale, europea, e non islamica, anzi più precisamente di una matrice, in origine, francese, frutto della "Philosophie des Lumières", e modellata su stretta misura per il paese stesso che l'aveva prodotta. Tanto che la sua applicazione altrove, perfino in paesi europei di una diversa formazione e tradizione storica, ha avuto non di rado esiti meno allettanti. Inoltre, è da aggiungere ancora che neppure oggi la sostanza intima di tale ideologia è ben compresa da quanti vi si ispirano, anzi si reputano un vanto ispirarsi ad essa, così come la emulano in genere, quale somma conquista, i paesi di recente sovranità statale. Una delle possibili spiegazioni ne è, credo, il fatto che sovente lo Stato-nazione, in senso stretto, rigoroso, si confonde con ciò che è semplicemente uno "Stato nazionale" il cui concetto è, invece, tutt'altra cosa, anche se questo non è ancora ben percepito e definito nella sua distinzione dallo Stato-nazione. Così quando si sente dire da noti politici: "L'Unione Europea non può fondarsi se non sugli Stati nazione"¹, è gioco-forza pensare che chi adope-

1 Si veda, fra vari possibili esempi, il discorso tenuto dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi a Berlino, all'indomani degli attentati dell'11 settembre, come riportato da La Repubblica del 26 novembre 2001 (www.repubblica.it: "Confederazione di Stati-nazione". *Ciampi disegna la Ue del futuro*). E' evidente però dall'intero contesto che Ciampi facendo uso dell'espressione, non proprio felice, di "Stati-nazione", intendeva tale concetto nel senso di "Stati nazionali". Lo Stato-nazione, certamente, contrassegna, in larga misura, l'ideologia che accompagna la nascita e lo sviluppo degli Stati nella modernità occidentale. Purtroppo, è raro, se non impossibile,

ra questo linguaggio – sia detto con tutto il rispetto dovuto sia alle persone che alle loro cariche – non abbia capito se non scarsamente sia l’Unione sia, a più forte ragione, lo Stato-nazione. Infatti, lo Stato-nazione, preso sul serio, a rigor di termini, è quel tipo particolare di stualità che definisce in esclusione, anzi crea esso stesso, l’identità na-

incontrare delle conquiste nella storia che siano nel segno della pura positività. Pur con tutte le distinzioni e le riserve che la storia c’impone, però gli aspetti positivi della modernità non possono prevenire nessuno dal non vederne gli aspetti negativi. La stessa stupenda, quasi miracolosa nascita del *logos* nell’antica Grecia è accompagnata dall’ideologia dell’“altro” come barbaro, una tara che accompagnerà gran parte della storia dell’Occidente fino a tempi recenti, fino al superamento – se un superamento pratico, reale e concreto veramente c’è stato, di cui dubito molto – del cosiddetto “eurocentrismo”.

Sulla distinzione dei concetti di ‘Stato-nazione’ e di ‘Stato nazionale’, come ho cercato d’interpretarli attraverso il decorso storico e l’analisi delle varie esperienze di Stato e d’identità “nazionale”, mi sia permesso di rinviare a qualche mio scritto precedente: *Das Verhältnis zwischen Sprache und Identität in der Entwicklung der armenischen Nationalbewußtseins. Versuch einer begrifflichen Formulierung aus geschichtlicher Erfahrung*, in *Über Muttersprachen und Vaterländer. Zur Entwicklung von Standardsprachen und Nationen in Europa*, G. HENTSCHEL (Hrsg.), Peter Lang, Frankfurt am M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, 1997, pp. 277-297, in part. 283-288; *The Armenian Way to Modernity. Armenian Identity Between Tradition and Innovation, Specificity and Universality*, (Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università degli Studi Ca’ Foscari di Venezia, 49), Supernova Editrice, Venezia, 1997, p. 78-91; *Verso un nuovo concetto d’identità e d’integrazione etnoculturale. Dalle dialettiche antagonistiche alla ricerca di una sintesi: il modello armeno per una integrazione differenziata*, in *Iubilantes Como. Iubilantes – Organizzazione di Volontariato Culturale in Como*, Annuario 2003, Schena Ed.re, Brindisi, 2003, pp. 25-32, in part. 31-32; *Christianity to Modernity*, in *The Armenians. Past and Present in the Making of National Identity*, ed. by EDMUND HERZIG and MARINA KURKCHIYAN, (Caucasus World. Peoples of the Caucasus, Series Editor Nicolas Awde), Routledge Curzon, London and New York, 2005, pp. 47-64, in part. 55-62; *Armenian Self-Perception Between Ottomans and Safavids. A Historical Model of Christian-Muslim Interrelation and an Attempt to Re-evaluate its Message*, «Orientalia Christiana Periodica», 75 (2009), pp. 81-117, in part. 107-117; *Le modèle arménien d’identité et sa présence en Occident, avec un regard particulier sur Venise. Une quête à la recherche des racines historiques et de l’essor des idées, in Les enjeux du pluralisme. L’actualité du modèle québécois*, sous la direction de Jean-François Plamondon, Anne de Vaucher, CISQ (Centro Internazionale di Studi Quebecchesi), Pendragon, Bologna, 2010, pp. 45-64, in part. 51-59.

zionale dei suoi componenti. Per chi, essendo di diversa estrazione, qualora non voglia adeguarvisi, nel rigore della logica presupposta non esistono che due possibilità: esilio, con eventuali spostamenti e scambio di popolazioni, o la soluzione estrema, quella della decimazione. Senza andar lontano nel tempo, tali pratiche, le abbiamo viste applicate sotto i nostri occhi. Nell'arco della svariata casistica *docet* da sola la ex Jugoslavia!

I 'miti' della modernità occidentale

E' un dato di fatto che i 'miti' d'indipendenza e di sovranità, i due concetti base del moderno ordinamento statale, avevano inebriato a partire dai primi Ottocento praticamente tutti i popoli; ebbrezza che, penso, in modo abbastanza ingenuo e acritico, continua a dominarli ancor oggi, nonostante la crescente polarizzazione della politica mondiale e soprattutto la crescente voglia e affermazione di possesso di egemonia da parte delle Grandi Potenze e superpotenze; voglia e possesso, neppure velati ma espressamente ribaditi e questo, da parte proprio di quelle Potenze che in genere passano come modelli di democrazia e godono maggiormente le simpatie degli Stati emergenti².

-
- 2 Pare che non possa essere più un enigma inesplorabile, come gli Stati Uniti d'America, in ciò seguiti quasi incondizionatamente dall'Unione Europea, abbiano sistematicamente e metodicamente perseguito, a partire dal crollo dell'Unione Sovietica in poi, l'obiettivo d'affermare, nella pratica e nella teoria, la propria egemonia sul mondo. Non che tale ambizione fosse assente prima. Ma nel clima della cosiddetta "guerra fredda" non si osava spingersi oltre tanto nello sbandierare delle ambizioni il cui esito poteva essere infausto. Persino il Presidente in carica (Barack Obama) che sembrava, nella sua campagna elettorale e nelle primissime fasi del mandato, un portatore di ramoscelli d'ulivo per il mondo intero, non ha esitato a parlare di una "American hegemony". Ciò che sembra però più difficile a comprendere, non è tanto che si facciano simili discorsi da parte di una superpotenza, per di più poco esperta di storia, ma che un intero continente, un continente antico, che ha dato i natali al formidabile *logos*, possa acriticamente aggregarsi a simili ambizioni. C'è da pensare che, dopo tutto, se il paese cui si deve quel capolavoro di razionalità che è la *Kritik der reinen Vernunft*, poté offrire un consenso popolare a quell'operazione non solo crudele ma assurda, che la storia successiva riconobbe come "Olocausto", non ci sia effettivamente niente di così assurdo che sia impensabile nella storia. Già sen-

La storia non si ripete, né torna indietro; l'approccio peggiore ai documenti che l'attestano, sarebbe una sterile nostalgia del passato il cui smantellamento o distruzione essi raccontano. Ma la loro lettura e studio, oltre che giovare all'indispensabile processo individuale e collettivo della "rinascita" interiore ed esistenziale, dopo l'immane mortificazione, attraverso il processo di una *catharsis* ricostituente³, potrebbero offrire un rimedio e soluzione efficaci ad analoghi problemi odierni, i quali invece si acuiscono e si radicalizzano sotto la spinta dei suaccennati miti in tante parti del mondo, a partire dallo stesso Medio Oriente e dal Caucaso che furono i grandi scenari come dei sogni così delle delusioni, delle speranze e delle tragedie, delle stragi e degli stermini del popolo armeno come di altri popoli sfortunati che li abitano.

I documenti pubblicati, se da una parte testimoniano fin nei dettagli l'efferatezza della repressione praticata, d'altra parte pongono in evidenza l'ingenuità, l'inesperienza politica e diplomatica di quanti in quegli anni si erano fatti promotori, in nome del popolo armeno di cui non avevano neppure una sufficiente competenza di rappresentanza, della Questione Armena, mettendosi alla ricerca di soluzioni di cui non solo la matrice era d'ispirazione occidentale, ma occidentali dovrebbero essere pure, nella loro concezione e nei loro sogni, nelle loro utopie, gli architetti e i protagonisti. Utopie che, senza affatto ridurre minimamente la condanna morale della repressione e del crimine, non contribuirono ad altro che a scavare il fosso tra l'Impero, più precisamente tra il governo dell'*Ittihad ve Terakki*, che ne teneva saldamente le redini in mano, e gli Armeni i quali, superfluo dirlo, nella stragrande maggioranza della loro consistenza etnica, erano di quell'Impero uno degli elementi più attivi, più leali e più efficacemente contribuenti alla sua prosperità.

tenziava il *Doctor Angelicus*, con la chiarezza e la pacatezza che gli sono proprie: "*Nihil tam absurdum, quod non sit ab aliquo philosophorum dictum*".

- 3 Cfr. B.L. ZEKIYAN, "Expulsion (tehcir) and Genocide (soykırım): from Ostensible Irreconcilability to Complementarity. Thoughts on Metz Yeghern, the Great Armenian Catastrophe", in *Annali di Ca' Foscari*, Serie orientale, Vol. 50 - Supplemento - 2014, pp. 259-330, in part. pp. 281-286, in versione armena nel presente numero di «Bazmavep»: *Յեղաատուութիւն եւ Յեղասպանութիւն Ակներեւ Անհաշտութեան Դէպի Փոխըրացում. Խոհեր Մեծ Եղեռնի շուրջ*:

La svolta fra il Sultano Hamid e il partito di "Unione e Progresso"

Questi documenti pongono ancora in evidenza un altro punto, che ritengo non secondario, anzi di primaria importanza: la differenza fra i massacri hamidiani e il Genocidio del 1915 per opera del Partito di *Ittihad ve Terakki*, cioè di Unione e Progresso. I primi consistevano in rappresaglie o in misure di prevenzione, per quanto spietate, dettate da un'ideologia del potere assoluto, nel segno di una teocrazia islamica, le quali non prendevano però di mira, né potevano farlo in virtù dell'ideologia stessa cui s'ispiravano, il popolo o la nazione armena come tale. Il Genocidio invece, nel segno inconfondibile dell'ideologia di Stato-nazione di stampo laico, occidentale e, formalmente, universalistico, seguì la deposizione del Sultano cui un forte contributo recarono anche gli armeni: esattamente i loro leader improvvisati del momento, i giovani che avevano studiato in Occidente ed erano ebbri delle sue ideologie, ma sprovvisti di ogni esperienza politica, degna di questo nome, di quel sano realismo che deve ispirare qualsiasi azione politica, in preda per di più a dei calcoli e sogni utopici, prestarono l'ambiente più favorevole alla cinica soluzione della Questione Armena che l'*Ittihad* pianificava da tempo, praticamente a loro insaputa.

Il loro inebriamento per l'Occidente era tale che non potevano neppure presagire lontanamente i rischi insiti nella modernità occidentale – di cui ebbri erano pure i membri dell'*Ittihad* –, coi suoi nazionalismi eretti a norma e, come già detto, con la sua ideologia di Stato-nazione. Né potevano infine immaginare che uno Stato occidentale, anzi uno Stato rappresentativo di una cultura che fu uno dei maggiori artefici della civiltà europea, potesse diventare complice determinante della loro catastrofe, come è stato riconosciuto di recente, per la prima volta, così espressamente e con parole commoventi, dal più alto rappresentante di quello Stato⁴.

4 Discorso del Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Joachim Gauck, pronunciato a Berlino durante una funzione ecumenica il 23 aprile 2015, reperibile sulla rete: www.bundespraesident.de, *Worte des Gedenkens beim ökumenischen Gottesdienst*.

Un contributo al dialogo e la sua urgenza

Infine, penso che, tra i vari fattori che sollecitamente invitano al dialogo, giacché Armeni e Turchi, volenti nolenti, sono condannati, sia dalla loro storia, sia dalla loro geografia, sia perfino dalle loro diaspore, a vivere insieme, gli uni accanto agli altri, questi documenti rivestono un rilievo particolare.

Soprattutto da parte turca, ci sono stati in anni recenti, anche da alte istanze del Governo e dello Stato, parecchi inviti che gli storici studino e approfondiscano la questione. Non vorrei, né potrei in questa sede entrare – anzitutto mi manca il tempo – nelle complesse questioni inerenti all'indole, alle modalità, ai requisiti di simili studi⁵. Ma se volessimo dirla in una parola, tali studi dovrebbero puntare, non tanto a porre in luce quanto è successo, giacché questo è d'immediata evidenza dalla fisionomia, successiva agli eventi, del territorio stesso, totalmente svuotato nel giro di pochi anni di un suo elemento etnico che l'aveva abitato per millenni, bensì a capirne meglio le dinamiche, i contorni, i moventi, i metodi, gli effetti e i risultati.

A questo punto, mi vorrei accontentare chiedendomi e chiedendo a tutti: quale migliore occasione di studio e di dialogo può essere offerto più di questa pubblicazione di documenti, preservati peraltro negli archivi di una entità storica fra le più ricche di tradizione e più rispettabili del mondo, la quale inoltre, in particolare negli anni dell'"inutile strage" della Grande Guerra, la Prima Guerra mondiale, diede una testimonianza impareggiabile non solo di semplice equidistanza, bensì di ammirevole equità, lucidità e di saggia lungimiranza, nella persona in particolare della sua suprema guida del momento, il Papa Benedetto XV di venerata memoria, il cui coraggio, profondità d'intuito ed equilibrio d'azione sarebbero ancora, in larga misura, da riscoprire e rivalutare.

Sono convinto che diverse tradizioni religiose, anche quella islamica nelle sue espressioni migliori, abbiano in sé gli elementi per apprezzare chi non si compromette e resta coerente con la propria fede e identità, ciò che significa semplicemente il rispetto della propria dignità. Questa è stata la testimonianza più alta, sul piano umano e

5 Ho toccato la questione, che però necessiterebbe di ulteriori approfondimenti, nel succitato articolo nella n. 3, pp. 283-287 (versione inglese).

ovviamente religioso, che diede il popolo armeno. Istruttivo, anzi esemplare, mi sembra a proposito il giudizio che esprime degli armeni un autore turco, Sadi Koçaş, il quale svolse peraltro cariche assai importanti nella sua carriera politica, da senatore fino al ruolo di vice primo ministro. Così scrive egli degli armeni e vi pregherei di porgere attenzione ad ogni singola parola:

«E' superiore la loro capacità di adattamento all'ambiente. Non sono fanatici quanto alla religione e alla lingua. Però sono fedeli e attaccati alle proprie convinzioni e alla propria fede, così come alle amicizie. Perciò, seppure a costo di gravi privazioni e sofferenze, la stragrande loro maggioranza non ha cambiato la propria religione e confessione nonostante le oppressioni protrattesi per secoli»⁶.

Sinceramente, non potrei pensare ad un elogio più bello e più elevato per una comunità, un popolo, una nazione, che quello espresso nelle parole or citate di Sadi Koçaş. Il giudizio ch'egli dà degli armeni, se si considera in particolare la sua qualifica politica e il fatto che lui, nella storiografia contemporanea turca, non è annoverato fra i colombi del suo paese, è in verità una testimonianza difficilmente sopravvalutabile; essa offre una delle interpretazioni più eloquenti e, per forza, meno di parte a quanto mettono in luce i documenti raccolti e pubblicati da P. Ruysen, con certosina pazienza e con pitagorica acribia.

Per questi e per altri motivi ancora che il tempo a disposizione, che ho già forzato e per cui mi scuso, non mi permette di sviluppare, vorrei ringraziare ancora una volta P. Ruysen: ora non solo per avermi invitato amichevolmente a questa presentazione, bensì per aver reso un servizio così cospicuo alla causa di una eventuale e possibile riconciliazione armeno-turca, di cui tutti i qui presenti e innumeri persone sparse per il mondo – ne sono certo – sono convinti fautori e l'attendono con impaziente speranza.

BOGHOS LEVON ZEKIYAN

6 Sadi KOÇAŞ, *Tarih boyunca Ermeniler ve Türk-Ermeni ilişkileri*, [Gli Armeni e le relazioni turco-armene lungo la storia], Altınok Matbaası, Ankara, maggio 1967, 2^a ed. luglio 1967, p. 45. Sadi Koçaş fu anche ufficiale di alto rango e svolse attività diplomatica come ambasciatore. E' noto per la sua vicinanza ideologica e politica al Colpo di Stato del 27 maggio 1960 e all'intervento militare del 1971.

Ամփոփում

ԱՐԺԷՔԱԻՈՐ ԾԱՌԱՅՈՒԹԻՒՆ ՄԸ ՊԱՏՄԱԿԱՆ ՃՇՄԱՐՏՈՒԹԵԱՆ ՃԱՆԱԶՄԱՆ

ՊՕՂՈՍ ԼԵՒՈՆ ԶԷՔԻԵԱՆ

Ներկայ յօդուածը վերամշակումն է՝ Հոռմի Քահանայապետական Արեւելեան Ինստիտուտին մէջ, 21 Նոյեմբեր 2015ին կատարուած դասախօսութեան մը, որ կը ներկայացնէր Յիսուսեան Կարգի Միարան բելգիացի Հ. Ժորժ Ռիւէնի եօթաստորանի կոթողային գործը Օսմանեան Կայսրութեան վերջին շրջաններուն տեղի ունեցած Հայոց սպանդներու մասին՝ Համիտեան ջարդերէն սկսեալ մինչև 1915ի ողբերգական թուականին Մեծ Եղեռնի Ցեղասպանութիւնը եւ ասոր յաջորդող եղեռնագործութիւններու շարունակութիւնը: Ներկայ հրատարակութեան մէջ դասախօսութեան բնագիրը պահուած է ըստ էութեան, շարադրանքային թեթեւ վերիպումներով, ի հեռուկս՝ նաև յետալային՝ որոշ փոփոխութիւններու, 2015ին յաջորդող տարիներուն:

Բանախօսութիւնը նախ ամփոփ բնութագիր մը կ'ուրուագրէ Թուրքիոյ մտաւորական տեսաբեմին վրայ վերջին տասնամեակներու ընթացքին նշմարուած զարգացումներուն՝ առ հասարակ, եւ յատկապէս՝ հայկական հարցերու առնչութեամբ: Ապա կը հարցադրէ պատմական վերլուշին կարեւորութիւնը: Վերլուշը կարեւոր է, ո՛չ այնքան այն միամիտ յաւակնութեան համար՝ որ նման դէպքեր չկրկրնուին, այլ մղելու համար միջազգային հասարակութիւնը, մանաւանդ իրաւադիր եւ օրէնսդիր մարմինները՝ խորհելու, բանաձեւելու, հուսկ կիրարկումի առաջարկելու համար իրաւական եւ օրինական բոլոր հնարաւոր միջոցները՝ որպէսզի կարելի ըլլայ առաջին առնել եւ հիմնովին խափանել նման դէպքերու եւ առ հասարակ նախնիրներու կրկնութիւնը:

Հեղինակը արդիական իմաստով ցեղասպանութիւններու իբրև գլխաւոր ազդակներէն մէկը կը նկատէ Արդիութեան քերած եւ արմատաւորած «Ազգ-Պետութիւն» յղացքին սեղմ իմացումը, որով տե-

սականօրէն «այլ»ը տեղ չի գտներ այդ կառույցին մէջ, եւ այս իմացումին ծայրայեղօրէն հետեւողական կիրառումը: Ասոնց մեզի շատ մօտիկ եւ ամէնէն ցայտուն օրինակներէն հանդիսացած է, մեր աչքերուն առջեւ, նախկին Հարաւ-Սլաւիոյ քայքայումը՝ առթած ցեղասպանային արարքներով:

Ապա հեղինակը կանգ կ'առնէ Համիտեան եւ Իթթիհատական գաղափարախօսութիւններուն հիմնական տարբերութեան վրայ՝ իրենց քաղկարար կորիզին մէջ, հուսկ նշելու եւ վեր հանելու համար Հ. Ռիւսէնի կոթողային այս աշխատանքին անգնահատելի ծառայութիւնը Պատմութեան, եւ պատմական նմարտութեան վերահաստատումին: